

Il nuovo linguaggio della tv "sporca"

di mc

Federico Boni
ETNOGRAFIA DEI MEDIA

pp. 160, € 18,
Laterza, Roma-Bari 2004

**SCRITTURA
E NUOVI MEDIA**

a cura di Franca Orsetti
pp. 210, € 17,60,
Carocci, Roma 2004

Giuseppe Riva
**PSICOLOGIA
DEI NUOVI MEDIA**

pp. 334, € 21,
il Mulino, Bologna 2004

Vincenzo Zeno-Zencovich
**LA LIBERTÀ
D'ESPRESSIONE**
MEDIA, MERCATO, POTERE NELLA
SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE

pp. 169, € 11,50,
il Mulino, Bologna 2004

La tragedia del maremoto in Asia (dovremmo smetterla di scimmiettare l'esotismo di tsunami, se poi è un maremoto) è stata vissuta da ogni angolo del pianeta in una drammatica dimensione che era contemporaneamente umanitaria, sociale e politica. Noi tutti, cittadini del "villaggio globale", abbiamo però avvertito che c'era anche una dimensione altra di questa catastrofe; una dimensione che abbiamo colto giorno dopo giorno - nella diffusa copertura informativa della televisione - e che alla fine ha reso la catastrofe un evento "partecipato" per la prima volta con un'identità universale di lettura, senza differenziazioni di civiltà né di frontiere.

Non era la prima volta che la televisione raccontava alla platea del mondo una storia che, in fondo, ci riguarda tutti. Pensiamo alla guerra di Bush in Iraq e alla copertura che i mass-media le hanno garantito, fino al coinvolgimento dei giornalisti *embedded*. Tuttavia, la primazia dell'universalità che il maremoto asiatico si è guadagnata nasceva certamente da un connotato oggettivo - è stata una catastrofe della natura, non c'erano colpe "politiche" dell'uomo, e dunque possibili divisioni ideologiche nello scatenamento degli elementi naturali - ma nasceva anche da una connotazione estetica, di linguaggio e di forme della comunicazione: se finora la tv ha sempre imposto al "messaggio" le proprie strutture espressive, piegandolo agli obblighi della rappresentazione spettacolare

(che è lo "specifico" del linguaggio televisivo), il maremoto ci è stato invece raccontato soltanto attraverso le immagini di dilettanti della telecamera, immagini che ignoravano la sintassi obbligata della spettacolarizzazione e rivelavano un'affascinante e convincente aderenza "realistica" all'impressionante racconto dell'acqua che avanzava a travolgere uomini e cose.

Si può pensare che questa scelta obbligata della copertura mediatica possa legittimamente spingere il percorso dell'analisi verso le tecniche del *reality show*. Ma il rischio d'una simile distorsione viene accantonato dall'evidenza che nei frammenti di sequenze contorte e angosciante manca del tutto quella contaminazione dello *show* che in queste produzioni televisive presuntamente realistiche (dal *Grande Fratello* all'*Isola*) è sempre presente, anche quando se ne sta accattato nell'ombra complice del format; no, quelle immagini erano soltanto la testimonianza autentica - l'unica testimonianza possibile - d'una tragedia reale, e raccontavano, senza strutture narrative, semplicemente il flusso della realtà.

Questa riflessione è utile per avvicinarci alla lettura dei primi tre testi qui segnalati, perché introduce un progetto di ricerca che muove gli studi massmediologici verso gli spazi aperti dai nuovi media: il dilettantismo verace delle riprese approssimative fatte da turisti-documentaristi ipotizza un tipo di linguaggio che rompe con l'estetica canonica della televisione, pur facendo televisione, e introduce processi elaborativi che ripetono - a livello strutturalistico - le stesse "imperfezioni" linguistiche che i nuovi media vanno introducendo come regola in quella deregulation che è tipica del loro codice espressivo (vedi la sintesi e l'ortografia incerte di e-mail, chat ecc.).

Fino a oggi, la tendenza prevalente è stata ampiamente basata ancora su un'elaborazione che inquadra questi media all'interno d'una cornice referenziale che li valuta quali forme comunicative innovative ma coerenti con le forme dei media tradizionali. Solo negli ultimi tempi lo scandaglio dell'analisi ha colto interamente il valore di rottura che i nuovi media hanno imposto ai canoni consolidati, e ha perciò mosso verso un approccio non consueto il progetto dell'analisi massmediologica.

Restiamo in un territorio che è ancora ampiamente da conoscere e interpretare, pur se non mancano studi e ricerche che già sono punti di riferimento obbligato. La "convergenza" e la "contaminazione" dei linguaggi - formule oggi largamente usate - sono definizioni

utili ma insufficienti, se non se ne sviluppa la potenzialità, muovendosi all'interno di orizzonti dove si sono create nuove lingue e nuovi codici. Le sequenze del maremoto, tecnicamente e formalmente "sporche" dal punto di vista del linguaggio televisivo, costituivano però progressivamente, nella loro continuità e nella loro iterazione, una forma di narrazione altra, che, proprio per la sua unicità e per la mancanza di "messaggi" costruiti tradizionalmente, si imponeva come una tipizzazione estetica accettabile e accettata. Boni, Orsetti e Riva, studiando le interazioni che si sviluppano tra nuovi media e forme linguistiche innovative, propongono la definizione complessa d'una realtà della comunicazione che crea soggetti nuovi, nuove proiezioni psicologiche, nuove forme di relazione e di consumo.

Tuttavia, accompagnare la lettura di questi tre testi con il lavoro di Zeno-Zencovich pare un compito che merita d'essere affrontato, perché quella "libertà d'espressione", cui l'autore dedica un'appassionata e articolata ricerca tra le logiche di mercato e le scelte di potere, costituisce anch'essa - di fronte alla complessità dei derivati dell'evoluzione tecnologica - un progetto che deve sapersi realizzare con una nuova consapevolezza. La centralità strategica dell'informazione nella società d'oggi muta ruoli ed equilibri, non solamente canoni estetici. Prenderne atto è già una prima forma di controllo critico.

Frontiera

C'è una linea sottile, talvolta invisibile, che separa il territorio della letteratura di viaggio dagli orizzonti dentro i quali s'avventura il grande reportage. Esempi colti e raffinati se ne ricordano in quantità, e certamente non solo tra gli autori moderni. Questo libro che Ettore Mo pubblica ancora con Rizzoli (*Treni. Nove viaggi ai confini del mondo e della storia*, pp. 232, € 15) si muove lungo quella linea con naturalezza, com'è nello stile di questo straordinario narratore, considerato l'esempio più alto e convincente di reporter. Oggi il giornalismo italiano pare lanciato a ritrovare lentamente il gusto e la voglia del reportage, i nuovi inserti "week-end" del "Corriere" e della "Repubblica" gli stanno aprendo pagine e attenzione. Ettore Mo, con il suo lavoro schivo e onesto, sempre affascinante, ha tenuto costantemente vivo in questi tempi difficili un lavoro, un progetto testimoniale, e una memoria, che molti direttori avevano cancellato. Non è mai troppo tardi, per riparare.

(mc)

Mutazioni dei giornali

di Marco Bobbio

Anna Maria Lorusso
e Patrizia Violi

**SEMIOTICA DEL TESTO
GIORNALISTICO**

pp. 166, € 16,
Laterza, Bari 2004

Nel sistema mediatico dominato dalla televisione, tornare a discutere sull'identità dei giornali può sembrare un'operazione di dubbia utilità. È tuttavia molto interessante, e ricca di spunti critici originali, l'analisi semiotica intrapresa dalle autrici, docenti all'università, l'una a Bologna e l'altra a Bologna e San Marino. Lorusso e Violi utilizzano infatti una prospettiva che, accantonando il taglio storico (presupposto dall'enciclopedia del Lettore Modello?) comune ad altri lavori anche recenti (si veda in proposito Agostini, *Giornalismo*, il Mulino, 2004, cfr. "L'Indice" 2004, n. 12), cerca di rintracciare all'interno dei giornali, intesi come testi, gli elementi fondativi e probatori di un cambiamento della natura stessa dei quotidiani.

I giornali, dall'avvento della televisione in poi e in misura sempre maggiore con la diffusione dei quotidiani on-line, hanno perso il primato nel fornire le informazioni al pubblico e hanno trovato una nuova collocazione all'interno del sistema mediatico, riconvertendosi in luogo deputato al commento e all'interpretazione della realtà. Non solo, ma il dover fronteggiare un concorrente, la televisione, tanto efficace nel raggiungere e nel colpire l'opinione pubblica, ha portato i giornali ad apprendere i linguaggi televisivi e a sfruttarne le potenzialità.

L'analisi semiotica proposta dalle due autrici consente di prescindere dal contesto, dall'evoluzione del sistema mediatico, dalle trasformazioni del quadro normativo. E permette di rintracciare nel "qui e ora" dei giornali italiani le caratteristiche tipiche di queste tendenze.

Seguendo il filo rosso della semiotica strutturalista, e in particolare la lezione di Barthes, Greimas ed Eco, ogni giornale viene riconosciuto come un soggetto unico, dotato di una precisa identità, che si rivolge a un altrettanto preciso lettore modello, dotato delle competenze cognitive e dell'enciclopedia per decifrarne il messaggio.

I piani qui in gioco sono quelli, da un lato, dell'enunciazione, ovvero del rapporto inscritto nel testo tra giornale-enunciatore e lettore-enunciatario, e, dall'altro, dell'enunciato, cioè le caratteristiche proprie dei contenuti

veicolati. Viene messo in luce come ogni giornale contratti "un patto di fiducia" con il pubblico dei lettori, che porta ad assumere come veridico quanto riportato dal giornale stesso e conduce il lettore ad una "cooperazione interpretativa" che fornisce senso al discorso giornalistico.

Assumendo un testo come narrazione, vengono smascherati gli artifici che cercano di catturare l'attenzione del lettore: "così come i fatti separati dai commenti non sono il rispecchiamento fedele della realtà esterna, ma solo il risultato di specifiche strategie enunciative, così la notizia neutra, apparentemente priva di qualificazioni passionali, non è altro che il risultato di una strategia fra le altre, non certo meno manipolativa o più rispettosa della realtà, di una strategia opposta, che accentui le componenti patetiche".

Ogni testata, seguendo quasi criteri di marketing, sceglie come collocarsi lungo queste dimensioni, cercando di mantenere, da un lato, la propria identità forte e riconoscibile e, dall'altro, tentando di differenziarsi dai propri concorrenti. Con la speranza che la realtà discorsiva proposta dai giornali non soccomba di fronte alla realtà visiva offerta quotidianamente dalla televisione.

Estetica

Non sono davvero molti i giornalisti che, nella nostra tv, hanno saputo usare il linguaggio della televisione con piena consapevolezza. Lo "specifico" della comunicazione per immagini va ben al di là d'una sapienza di montaggio o d'un accorto utilizzo delle forme impressionistiche del racconto; la misura e il controllo dei moduli espressivi composti con i quali si costruisce il "messaggio", nei tg o negli approfondimenti, sono il prodotto di scelte che muovono dalla conoscenza approfondita dei codici narrazionali. Lilli Gruber ha dato prova efficace e convincente di questa conoscenza, e se n'è guadagnata una popolarità che l'ha portata a essere indicata perfino come una possibile leader dell'area progressista, nella sua marcia vincente verso Strasburgo. Questo suo libro di Rizzoli (*L'altro Islam. Un viaggio nella terra degli scitti*, pp. 316, € 16,50) dimostra, anche nel racconto d'una esplorazione giornalistica, come la qualità professionale non fosse un suo mestiere esclusivamente televisivo.

(mc)

Visitate il sito

www.lindice.com

...per lettori navigati